



Giulia Barbero Vignola, Maria Bezze e Tiziano Vecchiato

Poveri di futuro?

La voce dei ragazzi sardi

La ricerca ha approfondito quali sono i fattori che riducono la povertà educativa e quali favoriscono la crescita positiva. I ragazzi (500, tra i 14 e i 15 anni provenienti da 96 comuni della Sardegna) ne hanno parlato, spiegando come vivono queste sfide e criticità. È emersa la grande importanza che attribuiscono all'istruzione come mezzo per affrontare la preoccupazione verso il futuro. Per essere felici le relazioni sono al primo posto: contano il rapporto con la famiglia e con gli amici, il bisogno di ricevere affetto e sostegno. La sfida è importante perché affronta il problema direttamente con i ragazzi, che apprezzano il fatto di esprimere il proprio pensiero e di riflettere su temi su cui non sono sollecitati a riflettere.

Il problema

La povertà educativa per i ragazzi rappresenta una grande sfida, e non si tratta solo di una questione di reddito: si lega infatti al contesto sociale, culturale, relazionale che ogni persona sperimenta fin dai primi anni di vita e poi si sviluppa mentre cresce in tutti i contesti sociali

(famiglia, scuola, con i coetanei ecc.). Investe la dimensione emotiva, la salute e le capacità cognitive, le relazioni e i valori, creando condizioni per l'abbandono e la dispersione scolastica, per episodi di bullismo e violenza nelle relazioni fra pari (Barbero Vignola G. e altri, 2016).

La mancanza di opportunità e di risorse sociali, culturali, educative, si traduce in povertà educativa per i bambini e per gli adolescenti: una povertà ad effetto immediato, perché preclude l'accesso a

AUTORI

- *Giulia Barbero Vignola e Maria Bezze*, ricercatrici Fondazione «Emanuela Zancan», Padova.
- *Tiziano Vecchiato*, direttore Fondazione «Emanuela Zancan», Padova.

beni e servizi fondamentali per la loro crescita e il loro sviluppo, ma anche ad effetto differito, perché determina poi carenza di competenze, abilità, opportunità professionali e sociali.

Da questo punto di vista, il quadro della situazione in Sardegna è particolarmente critico. È una regione che soffre la crisi e le difficoltà di affrontarla con soluzioni nuove. Gli aiuti assistenziali e convenzionali non sono più adeguati a riempire il vuoto di umanità necessaria per affrontare le trappole della povertà: sono criticità strutturali, istituzionali e culturali, perché tentano di combattere la povertà senza coinvolgere gli stessi poveri che vogliono uscirne (Fondazione Zancan e Csv Sardegna Solidale, 2014; 2016; Fondazione Zancan, 2013; 2015; 2017). I ragazzi ne hanno parlato, spiegando come vivono queste sfide e criticità, evidenziando come influiscono nella loro crescita, restituendo così un segnale prezioso e niente affatto scontato: infatti, non tutto ciò che preoccupa gli adulti preoccupa anche i ragazzi, perché la loro curiosità e la loro ricerca li aiuta a riconoscere le positività che gli adulti non riescono a vedere.

La ricerca: metodologia e strumenti

Promossa dal CSV Sardegna Solidale e realizzata dalla Fondazione Zancan, l'indagine mette a fuoco varie dimensioni della povertà educativa, rivolgendosi direttamente ai giovani e raccogliendo il loro punto di vista.

Gli strumenti e la metodologia utilizzati sono frutto di un percorso pluriennale con il progetto CRESCERE² (Vecchiato T. e Canali C., 2013; Barbero Vignola G. e altri, 2016). Il campione di ragazzi è stato selezionato con campionamento probabilistico (a grappoli), coinvolgendo 6 Istituti di istruzione superiore delle province di Cagliari, Sassari e Oristano, aree dove si concentra oltre la metà degli istituti della regione. Sono state coinvolte 32 classi e 500 studenti di licei, istituti tecnici e professionali. Sono state scelte le classi prime, perché per i ragazzi è un periodo denso di cambiamenti, passando dall'ambiente più familiare delle scuole medie a quello più impegnativo delle scuole superiori. Inoltre, a questa età i ragazzi sono ancora quasi tutti a scuola, perciò è possibile raccogliere le opinioni anche di coloro che hanno una

visione critica nei confronti del sistema scolastico, e quindi sono maggiormente a rischio abbandono.

Il campione dei ragazzi è costituito da 54% maschi e 46% femmine; quasi tutti sono italiani (97%). La proporzione di stranieri in Sardegna è molto bassa e in questa fascia d'età si attesta sul 2-3% del totale residenti. Il 24% vive in territorio urbano, il 76% proviene invece dai paesi limitrofi. Il coinvolgimento di due istituti extra-urbani in centri abitati dell'entroterra (Senorbì e Ozieri) ha ampliato la varietà dei rispondenti.

I ragazzi hanno risposto a oltre 70 domande, offrendo informazioni preziose su molteplici aree di informazione: benessere a scuola, dialogo in famiglia, relazioni fra pari e bullismo, attività del tempo libero, partecipazione, autostima, salute e benessere, spiritualità, fiducia verso il futuro.

Sono state inserite anche domande aperte per permettere ai ragazzi di esprimere anche aspetti personali con maggiore libertà. La condizione di povertà è ramificata nelle esperienze di molti di questi ragazzi, e i dati che seguono ci dicono cosa significa per loro affrontare le difficoltà senza subire.

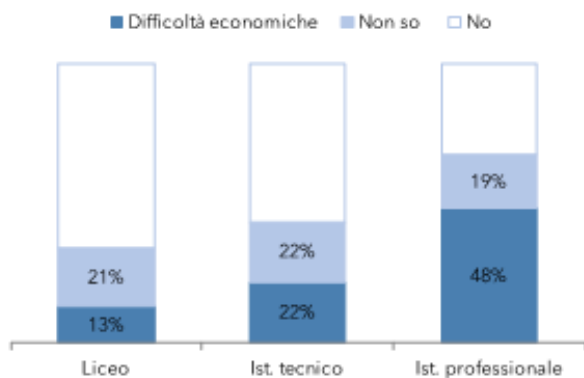
Difficoltà economiche e fiducia nella famiglia

Per mettere a fuoco la situazione economica del nucleo e comprendere il grado di consapevolezza che ne hanno i figli, è stato chiesto di indicare se nell'ultimo anno ci sono state difficoltà in famiglia per comprare vestiti di cui c'era bisogno, pagare l'affitto o mutuo della casa, pagare le bollette, sostenere spese sanitarie, spese scolastiche o di trasporto.

Un ragazzo su cinque ha indicato almeno uno dei problemi elencati, un quinto non ha saputo rispondere, a prova del fatto che non sempre i ragazzi sono a conoscenza degli sforzi fatti dai genitori.

Differenze significative si osservano per tipo di scuola (fig. 1): le difficoltà economiche sono diffuse più negli istituti professionali (48%) che in quelli tecnici (22%) e nei licei (13%).

Fig. 1 – Difficoltà economiche per tipo di scuola (valori percentuali)



A questo indicatore se ne aggiungono altri due: la condizione occupazionale dei genitori e il giudizio dei ragazzi. In metà delle famiglie lavorano entrambi i genitori, il 47% è monoreddito, nel 3% nessuno dei due lavora. Il 17% dice di non essere contento riguardo alla condizione economica della famiglia, e si sale al 30% nei professionali. Incrociando i dati ottenuti, emergono dal campione 304 situazioni di ragazzi a rischio povertà (61% del totale).

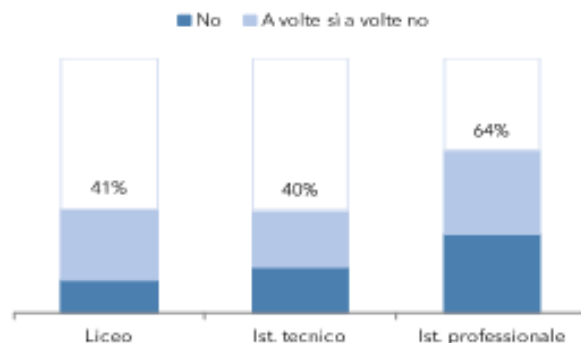
Alle difficoltà economiche si aggiungono altri aspetti di fragilità in famiglia. L'80% dei ragazzi vive con entrambi i genitori, mentre i restanti hanno sperimentato il divorzio o la separazione, la morte di un genitore, la vita fuori famiglia. Sono il 18% nel complesso, si sale al 29% nei professionali.

Nonostante le difficoltà, quello che emerge con forza dalle parole dei giovani è la richiesta ai genitori di essere presenti. Per loro è fondamentale sapere di «avere la mia famiglia sempre con me, il resto non mi importa».

Nella maggior parte dei casi, i ragazzi si sentono supportati e protetti dalla loro famiglia. Sanno che la famiglia cerca di aiutarli (l'83% è d'accordo/molto d'accordo), possono contare sulla famiglia quando devono prendere decisioni (79%), ricevono il sostegno morale e l'aiuto di cui hanno bisogno (71%). L'aspetto più critico è quello del dialogo: il 56% sa di poter parlare dei propri problemi in famiglia, il 26% è incerto (a volte sì, a volte no), il 18% invece non è d'accordo. Negli istituti professionali, dove si concentrano difficoltà economiche e separazioni, la situazione è più critica, in particolare per quanto riguarda

il dialogo: il 64% sente di non poter parlare dei propri problemi in famiglia (fig. 2).

Fig. 2 – Dialogo in famiglia per tipo di scuola frequentata (valori percentuali)



In generale, il dialogo con il padre è più complicato: soltanto il 27% dei ragazzi sente di poter parlare con facilità, contro il 61% del dialogo con la madre. Le difficoltà si enfatizzano nelle famiglie separate o con difficoltà economiche.

Queste dinamiche accomunano gran parte degli adolescenti non solo in Sardegna, ma anche in altre aree territoriali, come emerge da studi analoghi che la Fondazione Zancan ha svolto in Veneto e Piemonte (Barbero Vignola G., Bezze M. e Maurizio R., 2015; Barbero Vignola G. e altri, 2016).

La scuola: perché è importante una buona istruzione

Tra gli indicatori di benessere scolastico ci sono l'atteggiamento che i ragazzi hanno verso la scuola, lo stress, le relazioni con compagni e insegnanti. Sono variabili legate alla riuscita scolastica, perché favoriscono un approccio positivo allo studio, agevolano l'apprendimento e l'uso di strategie appropriate.

La scuola piace a 6 ragazzi su 10, con un picco dell'81% nei licei. Per 6 su 10 la scuola è anche fonte di stress, senza differenze significative per genere o indirizzo.

Il giudizio sulle relazioni in classe è positivo, sia con gli insegnanti che con i compagni di classe. Vi sono in questo caso notevoli disparità per tipo di scuola. Gli studenti dei licei esprimono giudizi migliori rispetto ai coetanei dei tecnici, mentre

negli istituti professionali il responso è critico: la maggior parte non si sente trattata correttamente da compagni e insegnanti.

Praticamente tutti i ragazzi ritengono che avere una buona istruzione sia importante (solo il 3% ha risposto poco/per niente). Il passo successivo è stato quindi chiedere per quali ragioni, lasciandoli liberi di esprimersi con le loro parole (fig. 3). Le risposte aperte sono state poi analizzate e suddivise in categorie di contenuto.

Fig. 3 – Word cloud domanda «Per cosa è importante avere una buona istruzione?»



Dalle parole dei ragazzi, emerge la grande importanza che attribuiscono all'istruzione come strumento per avere un lavoro in futuro, prospettiva presente nei loro pensieri già a 14 anni. La visione che i ragazzi hanno del futuro è densa di preoccupazioni, e l'istruzione diventa un mezzo per affrontarle.

Un altro aspetto legato all'istruzione è la conoscenza, che può aiutare sia per migliorare il proprio futuro e trovare lavoro (tornano i temi precedenti), sia per il benessere globale della società. Un ragazzo ad esempio scrive: «Per fare sì che nel futuro il mondo sia in mano a persone responsabili e che sanno pensare con la propria testa».

Seguono altri argomenti: secondo i ragazzi l'istruzione insegna a socializzare e a vivere in comunità, serve per imparare nuove lingue, permette di essere autonomi e di imparare a cavarsela da soli, aiuta a tutelarsi dai rischi, apporta benefici a se stessi e agli altri.

In sintesi, vediamo come i ragazzi, già dai 14-15 anni, siano immersi in uno dei maggiori problemi dell'economia sarda: la mancanza di lavoro

e di opportunità. Si tratta di una preoccupazione comune, e non vi sono differenze tra chi vive in famiglie agiate o in difficoltà, unite o con genitori separati, con entrambi i genitori che lavorano o monoreddito. La valutazione dei giovani sull'istruzione è indipendente da questi fattori, mentre ha a che fare con la scuola frequentata. Ad esempio la dimensione del lavoro conta di più negli istituti tecnici, quella della conoscenza nei licei. Per quanto riguarda il genere, i maschi parlano più spesso di lavoro, le ragazze sentono di più la dimensione del futuro in generale.

Tempo libero e relazioni con gli amici

Il 63% dei ragazzi pratica uno sport. 6 su 10 affermano anche che farebbero uno sport se fosse accessibile gratuitamente, e questa percentuale sale al 79% nei nuclei con difficoltà economiche. Il 90% dei ragazzi non partecipa a corsi/lezioni a pagamento (come musica, lingue straniere, teatro ecc.) al di fuori dell'orario scolastico. In particolare, nei professionali solo il 2% (contro il 20% dei licei).

Significativo il numero di ragazzi che si occupa di volontariato: il 13%, per lo più in parrocchia, aiuto nei compiti o animazione con i più piccoli.

È stato chiesto ai ragazzi se c'è qualche cosa che gli piacerebbe fare nel tempo libero ma che non possono fare perché costa troppo. È un problema che riguarda poco meno di un terzo dei ragazzi intervistati e che è manifestato soprattutto da coloro che vivono in famiglie con difficoltà economiche (44% contro il 19% di chi non ha nessuna difficoltà). Avendone la possibilità, i ragazzi vorrebbero viaggiare e visitare posti nuovi, oltre che, come detto, pagarsi attrezzature e corsi sportivi, musicali, di lingua.

Quasi tutti frequentano amici o compagni di scuola nel tempo libero. Per 8 ragazzi su 10 è facile parlare con gli amici delle proprie preoccupazioni e l'85% si sente accettato per quello che è. L'attaccamento agli amici, in termini di essere accettati ed essere compresi, risulta più facile per chi vive in famiglie senza difficoltà economiche.

Per quanto riguarda il bullismo, il 54% dei ragazzi dice di esserne stato oggetto almeno una volta nei sei mesi precedenti alla rilevazio-

ne, mentre il 50% ammette di averlo compiuto. Si tratta di bullismo soprattutto di tipo verbale (insulti, offese, prese in giro). Il cyberbullismo riguarda il 14% degli intervistati, il bullismo fisico il 6%. Le ragazze hanno subito più atti di bullismo rispetto ai maschi (62% contro 48%). I ragazzi che vivono in famiglie con difficoltà economiche hanno subito più atti di bullismo di ogni genere, e in particolare di tipo relazionale: quelli che sono stati esclusi o ignorati dal gruppo sono il doppio rispetto ai ragazzi che vivono in famiglie senza difficoltà (33% contro 17%).

Quando parlano di bullismo i ragazzi sono critici, anche se molti di loro parlano di atti scherzosi nei confronti di amici. In questo caso la sfida è far capire la differenza tra quali sono comportamenti effettivamente amichevoli e quali possono invece apportare agli altri una ferita, anche se non esplicitata. Tra i commenti emergono dichiarazioni di contrarietà, o perché i ragazzi hanno sperimentato il problema sulla propria pelle, o perché è un problema sentito che necessita di interventi adeguati, anche da parte della scuola.

«Non ho mai fatto atti di bullismo perché è una cosa che non mi piace, e che appunto non è corretta, secondo me la scuola dovrebbe prendere provvedimenti su questo...».

«Non ho mai fatto ciò, non trovo il senso su questo, ho avuto problemi, ma non me la prendo con le persone che mi circondavano, non voglio far del male agli altri, so cosa si prova».

Povertà e benessere: cos'è importante per essere felici

In generale, i ragazzi di 14-15 anni hanno un buon livello di autostima e fiducia nelle proprie capacità: 8 su 10 pensano di valere almeno quanto gli altri e di avere un buon numero di capacità, 7 su 10 sono soddisfatti di loro stessi. Per contro, 3 su 10 sono d'accordo con l'affermazione «penso di non avere molto di cui essere fiero» e 4 su 10 a volte si sentono inutili. Nelle famiglie con difficoltà economica i livelli di autostima sono in generale più bassi; per quanto riguarda invece le differenze di genere, l'autostima nei maschi si attesta su livelli più alti: ad esempio, il 60% delle ragazze ha un atteggiamento positivo

verso se stesso, contro l'80% dei maschi. Sono il doppio le femmine che pensano di essere un fallimento (22% contro 11%) e quelle che a volte si sentono inutili (50% contro 27%). Una delle ragioni principali di queste differenze è il fatto che, caratterialmente, le ragazze tendono a essere più riflessive.

Questo aspetto si riscontra anche nel livello di soddisfazione per la vita: mediamente, i maschi esprimono livelli leggermente più alti in ogni area considerata, e decisamente più alti in particolare nell'aspetto fisico. Le risposte, comunque, sono in generale positive. Otto su dieci sono soddisfatti del rapporto con la famiglia e di quello con gli amici, della salute e del tempo libero. Il livello di felicità è però sensibilmente più basso nelle famiglie in cui sono presenti difficoltà economiche.

È stato quindi chiesto ai ragazzi cosa ritengono importante per essere felici, le risposte aperte sono state analizzate e ricondotte alle categorie di contenuto in tabella 1 (Barbero Vignola F. e altri, 2016).

Tab. 1 – Categorie di risposta «Qual è la cosa più importante per essere felice?»

	N	%
Famiglia	172	34,4
Amici	172	34,4
Amore	82	16,4
Svago e tempo libero	69	13,8
Relazioni	52	10,4
Salute	52	10,4
Autostima, stare bene con se stessi	44	8,8
Soldi e beni materiali	42	8,4
Libertà e autonomia	14	2,8
Scuola	14	2,8
Raggiungere gli obiettivi	13	2,6
Pace e tranquillità	12	2,4
Gli altri	10	2,0
Nulla, tutto, non so	32	6,4
Altro	25	5,0

% sul totale dei ragazzi

Box 1. Le parole dei ragazzi: «Qual è la cosa più importante per essere felice?»

«Avere un buon rapporto con i miei genitori»

«Vedere che la mia famiglia sta bene, questo mi rende felicissimo»

«Il supporto della mia famiglia, soprattutto di mio fratello mi aiuta a superare ogni giorno»

«Avere amici di cui fidarsi davvero. Per sfogarti nel momento del bisogno»

«Avere degli amici che ti sostengono e stanno al tuo fianco»

«Avere amici con cui posso essere me stessa senza vergognarmi»

«Avere qualcuno che ti ami al tuo fianco»

«Amare, amarsi e essere amati»

«Praticare lo sport a me rende molto felice»

«Avere molto tempo per divertirmi»

«Essere circondati da persone che anziché peggiorarti le giornate le migliorano il più possibile cercando di non farti pensare ai problemi. Per me è importante che le persone che amo o che stimo ricambino ciò che provo nei loro confronti»

«Innanzitutto la mia salute e quella della mia famiglia»

«Per me essere felice è sentirmi bene con me stessa e con gli altri»

«Accettarsi qualsiasi cosa si pensi di se stessi»

«Avere tanti soldi»

«Essere liberi, prendere le proprie decisioni, agire liberamente»

«Studiare per raggiungere degli obiettivi»

«Cercare tutti i giorni di migliorarmi e fare piccoli passi per arrivare ai miei sogni»

«Essere sereno e avere un buon rapporto con tutti»

«Io ho già tutto ciò che mi serve. Una famiglia che mi vuole bene, degli amici, e pure un ragazzo che mi adora. Le altre cose come i soldi, e molto altro ancora non fanno la felicità. La felicità la fa chi ti sta a fianco e ti dà la possibilità di essere esattamente così come sei, senza vie di mezzo, e loro lo fanno, ti accettano così come sei»

I ragazzi mettono al primo posto l'esperienza di essere felici e non le cose che rendono felici. Dalle loro parole emerge il grande valore che attribuiscono alla famiglia, al rapporto con i loro genitori e al dialogo. Gli amici sono importanti allo stesso modo e fondamentale è anche l'amore, inteso come il bisogno di ricevere affetto e sostegno: è cioè bisogno esistenziale di vivere ed essere con altre persone che ti amano e che ami. Lo svago e il tempo libero sono spesso nominati dai ragazzi perché li aiutano a stare bene.

Importante per loro è stare bene con se stessi, avere fiducia nelle proprie capacità, essere liberi e autonomi nelle proprie scelte, mentre i soldi e i beni materiali sono nominati solo da una minoranza.

Le parole dei ragazzi sono una bussola preziosa per orientarsi nel loro mondo e capirlo: nel box 1 sono stati raccolti alcuni esempi significativi tratti proprio dalle loro risposte.

Un presente che è già futuro

Nel presente dei ragazzi c'è un passato molto breve e un futuro che non sembra avere confini, è la loro vita da vivere. È un presente prezioso e necessario in cui riflettere su tutto questo, fare sintesi, non rischiare la bulimia del mangiare tante esperienze senza digerirle, senza capire i valori che mettono a disposizione.

La sfida è importante perché affronta il problema della povertà educativa direttamente con i ragazzi. E i ragazzi lo apprezzano: si sono detti entusiasti e felici di essere presi in considerazione per dare un proprio parere, e della possibilità di poter riflettere su alcuni temi cui usualmente non sono abituati a pensare.

In particolare, ci sono state domande che chiedevano di entrare nella profondità della loro esperienza, chiedendo cose personali, interiori, che usualmente non emergono e non sono motivo di dialogo e confronto. Lo sarebbero se i genitori fossero più disposti ad ascoltarli, se ci fossero occasioni e contesti in cui esprimersi senza essere soffocati dal rumore e dalle preoccupazioni materiali che riempiono la vita di tutti i giorni. Sarebbe così se gli insegnanti trovassero modi delicati e rispettosi per entrare nel merito di questioni che riguardano l'educazione prima dell'insegnamento.

I ragazzi sono decisi e precisi sul senso dell'esperienza «di ricerca» che hanno condiviso perché, per loro, non è stato solo contribuire a una ricerca ma prima ancora un'occasione inconsueta per riflettere, interrogarsi, non più in solitudine ma insieme, in dialogo con quanti ne hanno interesse. Ecco che, in quest'ottica, la ricerca stessa diventa effetto secondario del risultato principale: e cioè mettere al centro il problema, affrontarlo con mezzi non convenzionali, capaci di abbattere le barriere che impediscono di parlarne insieme, rispondere con contenuti concreti e quotidiani ai problemi. Perché, quando non vengono affrontati, si trasformano in sofferenza, deprivazione, povertà «educativa e relazionale».

Note

- 1 L'articolo sintetizza i principali risultati dello studio «Le trappole della povertà in Sardegna» realizzato dal Csv Sardegna Solidale e dalla Fondazione Emanuela Zancan. La ricerca è stata presentata anche nel volume «Poveri di futuro? I ragazzi ci parlano» pubblicato dal Csv Sardegna Solidale.
- 2 CRESCERE è uno studio longitudinale che segue nel tempo un campione di ragazzi e famiglie in provincia di Padova e Rovigo. È realizzato dalla Fondazione Zancan, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Per informazioni: www.crescerebene.org.

SUMMARY

The research aims to understand which are the factors that reduce educational poverty and which are those that promote positive growth. The boys and girls (500, 14 and 15 years old, from 96 municipalities in Sardinia) expressed their opinion about it, explaining how they live these challenges. Answers show the great importance they give to education as a means to face the concern towards the future. Relationships are the most important thing to be happy with family and friends are fundamental, as well as the need to receive love and support. The challenge of the research is important because it addresses the problem directly with the youngsters, who appreciate the fact that they can express their own opinion and reflect on subjects they are not used to thinking about.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barbero Vignola G., Bezze M. e Maurizio R. (2015), *Crescere: Figli e genitori: un dialogo possibile. Risultati dallo studio "Crescere"*, in «Famiglia Oggi», 2, pp. 57-67.
- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Geron D., Innocenti E. e Vecchiato T. (2016), *Povert  educative: il problema e i suoi volti*, in «Studi Zancan», 3, pp. 5-20.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M. e Vecchiato T. (2016), *Cos'  importante per essere felici. La parola ai ragazzi*, in «Studi Zancan», 4, pp. 19-28.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M. e Vecchiato T. (2016), *Crescere a Pinerolo: stili di vita, benessere e futuro dei ragazzi*, in «Studi Zancan», 4, pp. 35-42.
- Fondazione Emanuela Zancan (2013), *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*, in «Studi Zancan», 2, pp. 5-14.
- Fondazione Emanuela Zancan (2015), *Cittadinanza generativa. La lotta alla povert . Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Emanuela Zancan (2017), *POVERI e COSÌ non SLA. La lotta alla povert . Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2014), *La povert  in Sardegna, CSV Sardegna Solidale*, Cagliari.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2016), *Le trappole della povert  in Sardegna: soluzioni e strategie*, CSV Sardegna Solidale, Cagliari.
- Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale (2017), *Poveri di futuro? I ragazzi ci parlano*, CSV Sardegna Solidale, Cagliari.
- Vecchiato T. e Canali C. (2013), *Crescere oggi: ricerca e politiche sociali per la crescita positiva*, in F. Mazzucchelli (a cura di), *La preadolescenza. Passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-46.